

A dieci anni dalla legge, smentite le previsioni catastrofiche

Solo undicimila divorzi l'anno

Il record tocca al Nord (quasi tutti consensuali)

Bilancio Istat: divorzia più il Sud che il Centro - Durata media della convivenza 10-8 anni - Cala l'età dei separati

ROMA — Dieci anni di divorzio. I dati resi noti dall'Istat per il periodo 1971-1980 (la introduzione della legge relativa è del 1° dicembre 1970) dicono prima di tutto che il ricorso allo scioglimento di matrimonio è stato, nell'arco di tempo considerato, del tutto lineare e normale, senza sbalzi, a esclusione dei primi due-tre anni, «ingolfati» dai casi che si erano accumulati nel tempo. Dieci anni non sono tanti, ma bastano per vedere chiaro. In sostanza, il ricorso al divorzio si è assestato intorno agli 11 mila casi l'anno.

Una media bassa, ecco l'altro dato da sottolineare subito, inferiore ai tassi riscontrabili in altri Paesi: mentre da noi ci si attende attorno al 12-15 per cento di divorziati, in Usa si è intorno al 5,2, in Francia al 11,3, in Inghilterra intorno al 13. Niente catastrofe, quindi, e comunque l'analisi del fenomeno «divorzio» è di grande interesse.

Anzitutto, la progressione quantitativa. Provenienti dai 150 tribunali civili italiani, i dati Istat rivelano una punta iniziale di divorzi molto alta, che ha il suo apice nel 1972 con 32.627 casi, si passava ai 18 mila del 1973 e ai 17 mila del '74, scendendo poi gradualmente verso i 11 mila annui, cifra che resta pressoché fissa sino all'ultimo anno considerato, appunto il 1980.

All'interno di questa cornice, alcune caratteristiche

saltono subito agli occhi. Il divorzio di più in assoluto l'Italia settentrionale: oltre il 45 per cento di tutti i casi (una media che si mantiene tale in tutto il decennio), seguita dall'Italia meridionale e insulare che «batte», in materia di divorzi, l'Italia centrale, sia pure di poco.

Altra peculiarità: i divorzi consensuali mostrano un trend costante, fino a raggiungere il 62 per cento di tutti i casi nel 1980: ma mentre nel Nord la separazione consensuale raggiunge il 72 per cento, nel Sud la media è appena intorno al 38,9, cioè che indica la maggiore litigiosità esistente tra i coniugi divorziati, l'Italia centrale, sia pure di poco.

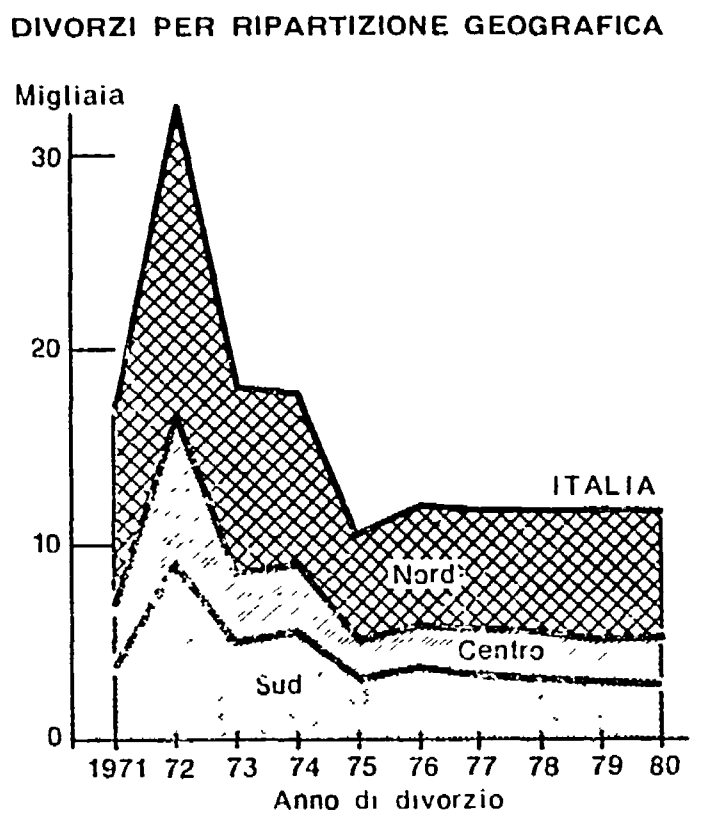
Altre peculiarità: i divorzi consensuali mostrano un trend costante, fino a raggiungere il 62 per cento di tutti i casi nel 1980: ma mentre nel Nord la separazione consensuale raggiunge il 72 per cento, nel Sud la media è appena intorno al 38,9, cioè che indica la maggiore litigiosità esistente tra i coniugi divorziati, l'Italia centrale, sia pure di poco.

schio di concludere col divorzio la vita coniugale si rivela massimo per quelle coppie nelle quali almeno uno dei due sposi è giovanissimo, ancor più quando ad essere giovanissimo è lo sposo; una caratteristica della divorzialità osservata in molti altri Paesi.

Mogli e buoi dei paesi tuoi? Parrebbe di sì, nonostante il progredire dei tempi e dei costumi. Infatti, nel decennio, la divorzialità si rivela più bassa quando le coppie sono nate nella stessa ripartizione geografica; essa inoltre diminuisce passando dal nord al sud e aumenta quando uno dei coniugi è nato all'estero, soprattutto quando si tratta della moglie. Cioè ha tuttora grande importanza «la diversità dei coniugi risapita al contesto di origine».

Altri due caratteri del divorzio 1971-1980 riguardano il grado di istruzione e la condizione professionale. Divorziano soprattutto con un alto grado di istruzione medio-alta: il dato è molto evidente nel primo anno di applicazione della legge (1971), ma è ugualmente presente negli ultimi anni del decennio, e forse dipende soprattutto dal maggior grado di istruzione raggiunto oggi dalle coppie più giovani.

Per quanto riguarda la condizione professionale, la categoria che vanta la più bassa quota di divorzi è quella agricola: nell'80 solo il 5,3 per cento tra gli uomini e il 2,5 per cento tra le donne, ecco un interessante campo di



indagine.

Ma vediamo la situazione dei «figli del divorzio». Quantitativa separazione definitiva con figli minorenni? Solo il 20 per cento nel 1971 (per ovvie ragioni), ma già il 34,7 per cento nel 1974: una media che continua a salire (se si eccettua una brusca caduta nel 1975, con il 29,7 per cento) sino a raggiungere il quasi 42 per cento del 1980. Se i «figli del divorzio» ci sono, a chi vengono affidati? In prevalenza alla madre, l'affidamento alla quale passa dal 76 per cento del 1971 all'84 del 1980; mentre l'affidamento al padre registra una variazione inversa, passando dal 23 per cento del 1971 al 15 del 1980 (gioca molto l'età assai più bassa dei figli da affidare verso la fine del decennio).

Quanto ai figli minorenni coinvolti nelle sentenze di divorzio, essi sono andati aumentando nel tempo. Infatti, il numero dei divorzi «con nessun minore da affidare» è diminuito drasticamente, passando dall'80 per cento del '71 al 58 dell'80, anno nel quale, quindi, circa la metà delle coppie che si dividono ha 1 o 2 figli da affidare. Un andamento, questo — nota l'Istat — influenzato dalle variazioni nelle età dei divorziati.

La prima conseguenza di questa mutazione all'interno del divorzio, è che, ovviamente, si è anche accresciuto il numero medio delle persone coinvolte nello scioglimento di matrimonio: da 2,3 nel 1971 ai 2,6 nel 1980.

Maria R. Calderoni

Presentata dal PCI una piattaforma organica per il dibattito parlamentare

Come riformare le istituzioni

Delineate le riforme urgenti e quelle da preparare in 8 mesi - Una commissione dovrebbe preparare proposte su: Parlamento, ministri, fonti legislative, rapporto col governo, nomine, pubblica amministrazione

ROMA — Il gruppo dei deputati comunisti ha offerto un importante punto di riferimento al dibattito sulle riforme costituzionali che comincia oggi a Montecitorio, con la presentazione di una proposta di legge, che ha per primo firmatario il compagno Giorgio Napolitano e che si affianca a quella a suo tempo elaborata dalla maggioranza governativa.

Nella premessa, la mozione sottolinea la positività del risultato del lavoro di ricerca svolto preliminarmente dalle due Camere, che «ha fornito un quadro di ipotesi di adeguamenti legislativi, costituzionali di grande importanza», ma che tuttavia richiede «approfondimenti, più ravvicinati confronti tra le forze politiche, necessarie selezioni ed indicazioni di priorità tra temi» per i quali sono necessarie specifiche proposte.

Inoltre, la individuazione degli interventi necessari al rinnovamento delle istituzioni deve avere il fine di indicare prioritariamente sui terreni nei quali disfunzioni, inefficienze e deviazioni si sono maggiormente verificate e su quelli per i quali più urgente è la esigenza di aggiornamento in relazione allo sviluppo dei compiti dello Stato e delle sue istituzioni.

Rilevato quindi che questa attività di studio e di elaborazione, «per il carattere stesso del suo oggetto», richiede «un impegno comune e di più forze che sono state protagoniste del patto costituzionale, si che non solo le proposte conclusive ma la stessa definizione dei metodi di lavoro e la determinazione

delle priorità siano sostenute da ampio consenso — nel rispetto e nel rafforzamento delle strutture portanti del disegno costituzionale —, la mozione sottolinea ancora nella premessa che le attività «non può avere per oggetto questioni e temi che sono già all'esame delle ordinarie commissioni parlamentari» (e cioè per evitare interferenze e ritardi) «su un'attività di riforma in atto» «potendosi e dovendosi giungere a rapide conclusioni» per quel che riguarda le riforme della presidenza del Consiglio, del procedimento penale di accusa delle autonomie locali e la revisione della legge del referendum; così come debbono essere escluse le questioni di natura regolamentare dei due rami del Parlamento.

Fatte queste premesse, la mozione conclude proponendo alla Camera di deliberare:

- 1) di costituire una commissione speciale di venti deputati — provvisoriamente con poteri regolamentari e dei mezzi di indagine occorrenti — avente il compito di formulare entro otto mesi «proposte di riforma costituzionale e legislativa» nel rispetto delle competenze degli altri organi legislativi e con i limiti di materia indicati nella premessa e tenendo conto delle connessioni che possono derivare, per i singoli problemi, ai rapporti tra l'Italia e la CEE. Nel caso venga costituita al Senato analoga commissione, previa intesa tra i presidenti delle Camere, le due commissioni potranno procedere congiuntamente.

- 2) In particolare, la commissione esaminerà e formulerà proposte sui problemi che riguardano:
 - a) l'attuale struttura bicamerale e alle proposte per il suo superamento, al numero dei componenti il Parlamento, in relazione alla soluzione che verrà prospettata per la sua struttura, con connesse e conseguenti modifiche da introdurre nella vigente legislazione elettorale delle assemblee politiche;
 - b) la riorganizzazione dei ministeri, la determinazione del loro numero e delle loro strutture, e ciò tenendo conto degli indirizzi contenuti nella legge di riforma della presidenza del Consiglio;
 - c) la disciplina del sistema delle fonti legislative, con particolare riferimento alla creazione di una delegazione legislativa, e al decentramento legislativo;
 - d) i rapporti tra Parlamento e governo, con particolare riferimento alla regolamentazione legislativa dello stesso, alla fiducia, e ad ogni altro aspetto che non appartenga alle competenze dei regolamenti delle due Camere, alle procedure relative al miglioramento della fattibilità delle leggi;
 - e) la disciplina delle nomine, alla dirigenza e alla pubblica amministrazione, con delimitazione e definizione di quelle che competono al governo, individuazione di modalità per scrittori di professionalità, rispetto di cui la pubblica amministrazione, maggiore incisività del controllo parlamentare;
 - f) la «pubblica amministrazione», la

sua organizzazione funzionale sulla scorta del rapporto Giannini e dei risultati delle ricerche effettuate. In questo contesto le proposte della commissione concernono: 1) la introduzione di regole di trasparenza, di legalità e di efficienza nell'azione di tutti i pubblici poteri, sia per ciò che concerne i processi decisionali che la gestione e l'attuazione delle decisioni, nonché di regole per la tutela dei diritti del cittadino e della comunità civile nei rapporti con i pubblici poteri; 2) la riforma del sistema dei controlli interni ed esterni alla amministrazione pubblica, con prevalente ricorso al controllo successivo e con l'istituto del controllo sui risultati;

- 3) i rapporti con il controllo parlamentare, le soluzioni di più coerente attuazione dell'art. 81 della Costituzione (obbligo di copertura di spesa nelle leggi);
- 4) la «riforma dell'ordinamento giudiziario», la tutela della indipendenza della magistratura, la responsabilità disciplinare del giudice, e perciò l'efficienza nel funzionamento della giustizia, la razionalizzazione e il rinnovamento della sua organizzazione, la disciplina del procedimento giudiziario in rapporto ai diritti della persona;
- 5) la «partecipazione dei lavoratori» alla definizione di piani di impresa e le connesse questioni di partecipazione dei lavoratori e delle forze culturali, scientifiche, delle regioni e delle autonomie locali alla programmazione economica.

Antonio Di Mauro

A conclusione di una serie di inchieste

Sospeso dall'incarico a Genova il capo della squadra mobile

Dalla nostra redazione GENOVA — Il capo della squadra mobile genovese Mimmo Nicolli è stato sospeso dal suo ufficio con provvedimento di alcuni giorni o sono. La notizia è stata fornita ufficialmente ieri nel tardo pomeriggio direttamente dall'ufficio stampa del ministero degli Interni dopo che la voce, sempre più insistente aveva preso a circolare sia negli ambienti della giustizia, sia in quelli di palazzo di giustizia. Soltanto ieri mattina il questore, alle pressanti richieste dei giornalisti, aveva lasciato capire che il provvedimento era in corso di esecuzione affermando che comunque la ratifica definitiva spettava al ministro.

La vicenda giudiziaria da cui trae origine il provvedimento disciplinare a carico di uno dei più alti dirigenti

della questura genovese, era iniziata due anni o sono con l'apertura di una serie di inchieste «parallele» alle indagini su un caso di omicidio; quello del giovane maglie di un ex agente della Digos, trovata uccisa nella sua abitazione con un colpo d'arma da fuoco. Il marito, arrestato, cominciò a parlare, a rivelare inquietanti retroscena della vita in questura che coinvolsero la procura della Repubblica ad aprire appunto nuove inchieste. Tra l'altro, in questo periodo, si verificò anche una «visita giudiziaria» nelle redazioni dell'Istituto «Lavoro» per verificare cosa i due giornali avrebbero pubblicato il giorno dopo; una «visita», tra l'altro innescata proprio da un esposto presentato dallo stesso capo della Mobile su una presunta violazione di

segreto istruttorio.

Il 31 gennaio scorso, infine, la procura fece il punto su tutta quella serie di inchieste. Risultò che a carico del capo della Mobile erano state formalizzate due inchieste su altrettanti presunti reati i cui titoli precisi non sono mai stati resi noti e sui quali viene tuttora mantenuto un segreto di tutto inusuale. Si seppe soltanto che erano relative a due episodi avvenuti a Genova qualche anno o sono: l'incendio di una boutique del centro ed un furto di gioielli da 300 milioni in un albergo. Contemporaneamente otto giornalisti genovesi vennero rinviati a giudizio per «pubblicazione di segreto istruttorio» in relazione all'esposto presentato dal capo della Mobile. Il processo nei loro confronti è fissato proprio per questa mattina.

Lo ha deciso il Consiglio dei ministri

Benzina: il prezzo sarà di nuovo fiscalizzato

ROMA — Il prezzo della benzina non sarà rittocato, e in questo modo nelle casse dello Stato, per via della diminuzione del costo del petrolio, finiranno circa 1700/1800 miliardi. Lo ha deciso ieri sera il Consiglio dei ministri, nel corso di una riunione dedicata all'esame dei problemi posti dal «temuto» allargamento del deficit pubblico. Questa misura tuttavia non basta a coprire i costi che si aprono negli ultimi mesi. Il ministro Gorla ha illustrato la situazione: l'obiettivo — ha detto — è mantenere il disavanzo per l'83 al disotto del tetto dei 71 mila miliardi; e invece, attualmente, è prevedibile che il disavanzo, alla fine dell'83, raggiunga i 76.300 miliardi. Dal momento poi che, proprio ieri, il Consiglio dei ministri ha stabilito di presentare un emendamento alla legge finanziaria con il quale si aumenta di 2.300 miliardi il fondo per gli investimenti e l'occupazione, questo vuol dire che complessivamente i conti vanno in rosso di 7.600 miliardi. Come reperire i fondi? Intanto i quattro miliardi della benzina; e poi tagli sul fondo sanitario e sulle agevolazioni contributive per il Mezzogiorno. A questo andranno aggiunti i soldi che dovrebbero arrivare attraverso le modifiche all'Iva, decise in sede di accordo governo-sindacati. Confidustria, e quelli che potrebbero venire da una sanatoria per l'abusivismo edilizio. Basteranno? Se non bastano è previsto un aumento delle tariffe delle aziende autonome. Si tratta comunque ancora di «orientamenti». Il governo (a parte benzina e fondo investimenti) non ha deciso nulla di definitivo. Si è deciso di aspettare ancora qualche giorno. Intanto oggi Gorla consenserà al Parlamento la relazione trimestrale di essa. Poi, a fine settimana, il governo riunito di nuovo, e in quella sede dovrà decidere qualcosa anche sul problema del costo del denaro.

Giancarlo Angeloni

Il programma

L'incontro internazionale «Medicina per la pace» prevede una giornata di carattere scientifico, venerdì 11 marzo, all'Accademia dei Lincei, a Roma. Porterà il saluto al presidente della Repubblica, Pertini, e presenteranno, il 12 mattina, presso la Feri, i relatori degli incontri dei medici, un appello per la pace. Nella conferenza stampa di ieri, venerdì 10 marzo, all'Università di Roma, ha spiegato perché i medici vogliono dare voce ad una campagna per la prevenzione della guerra nucleare. «Ci siamo convinti — ha detto Rita — in quanto medici, e non soggetti politici o religiosi che di fronte ad una catastrofe nucleare, non potremmo fare assolutamente nulla». La «luccida follia» del riarzo nucleare — come l'ha chiamata Ettore Biocca — potrebbe lasciare alla medicina un ruolo: quello dell'eutanasia.

Iniziativa internazionale

Incontro a Roma di «medici per la pace»

Eminentissimi scienziati (ci sono anche americani e sovietici) all'Accademia dei Lincei

ROMA — Il controllo dell'equilibrio del terrore si fa sempre più difficile. A causa della moltiplicazione degli ordigni atomici, vanno aumentando continuamente le possibilità che un conflitto nucleare esploda per errore tecnico. Un esempio: durante un periodo di circa un anno e mezzo, nel mese di ottobre del 1980, la difesa aerea degli Stati Uniti aveva registrato 3.700 falsi «allarmi minori», 147 falsi «allarmi gravi» e 15 falsi «allarmi gravissimi». E si può solo immaginare quale caos si scateni nelle basi missilistiche, all'annuncio di un allarme di falso scoppio di una oggettiva di rendere meno lontanamente ipotetico lo scoccare della scintilla.

Basterebbe solo questa considerazione per far da «Medicina per la pace», in programma a Roma dall'11 al 13 marzo, un fatto di grandissima importanza. Che cosa è l'incontro, che si terrà alla Provincia di Roma, e che ha organizzato, tra l'altro, un incontro scientifico internazionale per la prevenzione della guerra nucleare, al quale la Provincia di Roma, che l'ha organizzato, sta invitando tenacemente da quindici mesi, da quando cioè, nel dicembre del 1981, decine di migliaia di giovani affluirono al Palasport per un recital pacifista di Eduardo e di Carmelo Bene. Quell'iniziativa segnò l'impegno dell'assessorato alla Cultura civile a rendere, attraverso diversi, i temi della pace: seminari e concorsi nelle scuole, incontri all'università, una mostra su «Le nuove armi», appena inaugurata al Mercat Tranele.

E ora c'è il grande incontro internazionale, Ieri mattina, durante una conferenza stampa presieduta dal presidente della Provincia, Gian Roberto Lovari, il vicepresidente Angelo Marroni e l'assessore alla Cultura, Lina Cluffini, hanno illustrato quella che è stata l'attività compiuta per arrivare a questo appuntamento. Si è costituito, innanzitutto, un comitato scientifico di alto livello (coordinato dal parasitologo Ettore Biocca) che, nel più ampio pluralismo, ha trovato ispirazione in un'assemblea internazionale di medici per la prevenzione della guerra nucleare, che tenne il suo primo congresso in Virginia, nel 1981, e che oggi raccoglie, nella Provincia di Roma, i medici di tutto il mondo.

Tra i fondatori di questo movimento ci sono due famosi cardiologi, Evghenij Chazov e Bernard Lowin, l'uno sovietico, l'altro americano, e che hanno sostenuto che il 1° marzo terranno insieme, all'Accademia dei Lincei, la relazione introduttiva del convegno. Chazov e Lowin, con i colleghi saranno anche accolti dal presidente della Repubblica, Pertini, e presenteranno, il 12 mattina, presso la Feri, i relatori degli incontri dei medici, un appello per la pace.

Nella conferenza stampa di ieri, venerdì 10 marzo, all'Università di Roma, ha spiegato perché i medici vogliono dare voce ad una campagna per la prevenzione della guerra nucleare. «Ci siamo convinti — ha detto Rita — in quanto medici, e non soggetti politici o religiosi che di fronte ad una catastrofe nucleare, non potremmo fare assolutamente nulla». La «luccida follia» del riarzo nucleare — come l'ha chiamata Ettore Biocca — potrebbe lasciare alla medicina un ruolo: quello dell'eutanasia.

La requisitoria

Ospedale di Parma, chieste otto condanne

PARMA — Con una requisitoria durata poco meno di un'ora e mezzo, il pubblico ministero, dottor Mattioli, ha chiesto ieri la condanna di otto dei dieci imputati al processo per il crollo al «Padiglione Catteni» dell'ospedale di Parma del novembre 1979, nel quale morirono 22 persone ed altre 10 rimasero ferite. Con l'accusa di crollo colposo e di omicidio colposo, il pm ha chiesto la condanna a tre anni di reclusione per Ferdinando Lamutti, presidente del consiglio di amministrazione dell'ospedale all'epoca dei fatti, per Mario Condorelli, direttore del servizio tecnico, e per Francesco Fesani, direttore del reparto di cardiocirurgia.

Due anni e sei mesi di reclusione sono stati chiesti invece per Sergio Cottini, assistente di Fesani, e per Ermanno Minardi, direttore sanitario. Per questi primi cinque imputati il pubblico ministero ha comunque chiesto il condono di due anni di pena.

Due anni, con la sospensione condizionale della pena, sono stati chiesti per i due anestesisti, Paolo Marzolo e Anna Maria Giorgio. L'ultima richiesta di condanna riguarda Franco Borlenghi (sette mesi di reclusione con sospensione della pena e sei mesi di ritiro della patente) che sarebbe colpevole di omicidio colposo; il Borlenghi avrebbe infatti investito un anziano ciclista che era stato ricoverato in rianimazione dove era poi morto ore dopo il crollo.

Il pubblico ministero ha infine chiesto l'assoluzione, per non aver commesso il fatto, per l'ex direttore amministrativo Luigi Soletta, e per insufficiente prova per l'infermiera Marisa Mantegari. Nella sua requisitoria il pubblico ministero ha in pratica sostenuto che tutti gli imputati avrebbero contribuito a trasformare la sala operatoria in una camera di scoppio.

S'impicca a Bari, la famiglia dice: «Era senza lavoro»

BARI — Un operaio di 48 anni, dipendente delle «Acciaierie Ferrriere Pugliesi» di Giovinazzo (Bari) — il cui stabilimento è chiuso da circa due anni — si è impiccato ad un ganascio sovrastante la sua abitazione, in via Fremuda a Bari. La famiglia, moglie e figli, ha fatto affiggere ieri mattina per le strade di Giovinazzo un manifesto a tutto nudo nel quale si dice che il congiunto «con la disperazione del lavoro mancato ha preferito occe l'anima al Signore». Le «Acciaierie Ferrriere Pugliesi» sono da tempo in crisi per mancanza di liquidità; per gli oltre mille dipendenti era stata applicata la cassa integrazione, i cui effetti sono scaduti alla fine di febbraio. Il sindacato ha chiesto l'intervento della GEPI e la vertenza è tuttora in corso.

Serrata al «Globo»: manca persino la carta per le telex

ROMA — Come i suoi giornalisti avevano temuto e annunciato domenica scorsa il «Globo» è comparso in edicola per l'ultima volta e limitatamente ad alcune zone di Roma. Da ieri c'è una vera e propria serrata decretata dalla proprietà pur se non si riesce ancora a capire quale essa sia; la Edin, che un anno fa riportò il giornale in edicola, o la Finkler che ne avrebbe dovuto rilevare la maggioranza degli azionisti. Ieri in un comunicato i giornalisti hanno annunciato che: gli stipendi di febbraio non sono stati ancora pagati; mancano carta e nastri per telex; l'editore si rifiuta di consegnare (perché non pagato) quotidiani e settimanali; manca anche la cancelleria; il giornale ormai non veniva più distribuito; viene a mancare il contributo di collaboratori e corrispondenti perché da mesi non sono pagati; sono stati messi in cassa integrazione numerosi poligrafici la cui attività è indispensabile alla fattura del giornale in redazione.

Convegno sull'informatica e i servizi pubblici

BOLOGNA — «L'informatica per la produttività dei servizi pubblici e la partecipazione dei cittadini», è il tema del convegno nazionale indetto dalla Confederazione aziende pubbliche, dall'Alitalia, dalle FS, dall'ENEL e dalla SIP a Bologna in occasione del Salone dell'informatica e della telematica. Per parlarne sono intervenuti a Bologna Ottolingo Beltrami, presidente della SIP, Pierluigi Ferrero, direttore centrale dell'Alitalia, Ercole Semenza, direttore generale delle FS. I relatori hanno illustrato le esperienze delle singole aziende. L'on. Armando Sarli, presidente della CISP, ha proposto che si arrivi, quanto più è possibile, a una gestione unitaria di certi servizi. Unificando i diversi sistemi di informazione dei vari enti (SIP, ENEL, municipalizzate) — ha sostenuto Sarli — si può mettere il cittadino in condizione di usufruire di sé, anche a livello di quartiere, dalle quali poter interrogare i vari produttori pubblici dei servizi.

Oggi sciopero nelle scuole delle regioni settentrionali

ROMA — Oggi prima giornata di sciopero nelle scuole proclamato dai sindacati confederati CGIL, CISL, UIL per reclamare la conclusione delle trattative per il rinnovo del contratto. La prima giornata di astensione, quella di oggi, riguarda le regioni del nord. La seconda giornata di sciopero, che interessa l'Italia centrale, è stata indetta per il 14 marzo e la terza, che interessa il Mezzogiorno, per il 16 marzo.

Cambia il direttore della Gazzetta dello Sport

MILANO — Gino Falumbo, direttore responsabile de «La Gazzetta dello Sport», lascerà la direzione per assumere l'incarico di direttore editoriale della «NES» - Gazzetta dello Sport. Da quanto si è appreso, è stato lo stesso Falumbo a chiedere di lasciare la direzione del quotidiano sportivo; lo stesso Falumbo ha poi accolto la proposta dell'editore per l'altro incarico.

Falumbo continuerà a firmare il giornale sino al completamento delle pratiche necessarie alla nomina del nuovo direttore. La Rizzoli ha informato il CDR della «Gazzetta dello Sport» che il candidato prescelto per l'incarico è Candido Cannavò, attuale condirettore.

Francesco Barbieri nuovo segretario PCI alessandrino

ALESSANDRIA — Il compagno Francesco Barbieri è il nuovo segretario della Federazione del PCI di Alessandria. Barbieri è stato eletto dal nuovo Comitato federale. Il congresso ha anche espresso i ringraziamenti e gli auguri dei comunisti alessandrini al segretario uscente, il compagno Enrico Morando, eletto nella segreteria regionale.

Il partito

Convocazioni

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di domani, mercoledì 9 marzo, alle ore 16.30.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi martedì 8 marzo.

GIORNI

vie nuove dell'agricoltura

Nel numero di febbraio

- Acqua? Grazie, no. Le sconcertanti rivalazioni di uno studio Inea sull'irrigazione
- C'è la crisi per gli agrumi
- La capitale delle api
- Tutti i prezzi di motocoltivatori, motozappatrici, motofalciatrici

In edicola a 2.500 lire - Per abbonarsi inviare Lire 27.000 a Edizioni Compendium, Corso Vittorio Emanuele 209, 00186 Roma. Conto corrente postale n° 35385004